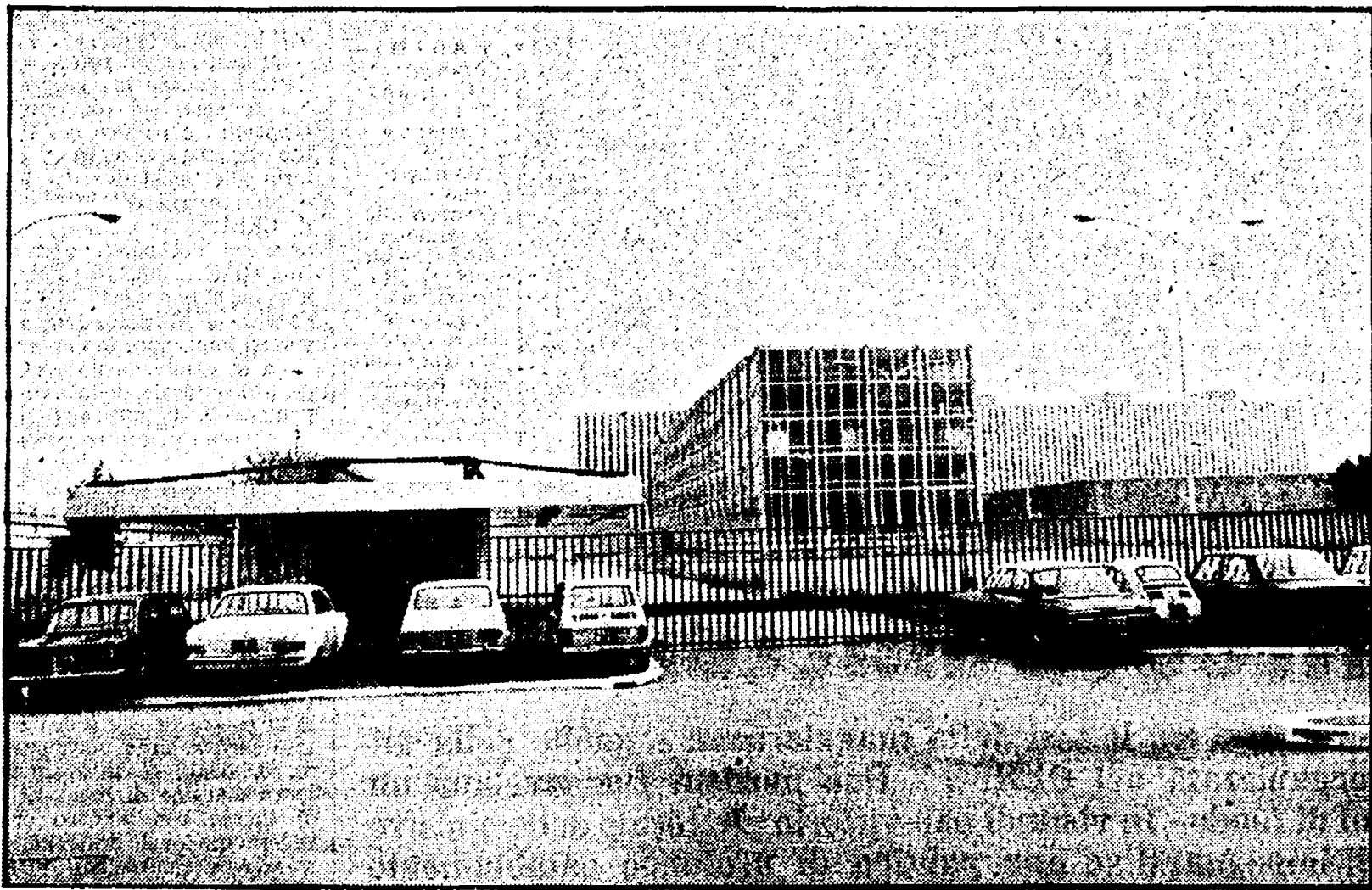


Chiusa a Roma dopo i crolli la « Nazionale »

# E' già in restauro la biblioteca costruita dopo un secolo di progetti

Cedono i soffitti, mentre le strutture portanti del grande complesso non sarebbero in pericolo - Inaugurata due anni fa non si sa neppure quando potrà riaprire - Le responsabilità



La biblioteca nazionale in via Castro Pretorio

ROMA — Lettori e impiegati mandati a casa, fra i libri della biblioteca nazionale della capitale sono rimasti soltanto i tecnici del genio civile. Dopo i crolli dei giorni scorsi, il moderno complesso di Castro Pretorio, nuovo di zecca neanche tre anni di vita, è stato chiuso al pubblico a tempo indeterminato e ora viene controllato palmo a palmo. I sopralluoghi non si sono fermati al « palazzo degli uffici » dove i controsoffitti hanno ceduto improvvisamente schiantandosi pesantemente su scrivanie e mobili, ma anche negli altri « blocchi » di cemento e vetro che compongono la biblioteca: il magazzino dei libri, la sala di lettura e quella delle conferenze. Per ora a quel che sembra, non sarebbero comunque state registrate lesioni alle strutture portanti.

La nazionale, insomma, non rischia di crollare pezzo a pezzo. Il difetto di costruzione riguarderebbe soltanto i controsoffitti: quelle griglie di alluminio che separano gli ambienti dal soffitto vero e proprio e che servono da copertura agli isolanti acustici e termici in lana di vetro. Ma è un difetto che ha messo a repentaglio la sicurezza del personale, e che ora comporta un periodo di forzata sospensione della attività. « Non sappiamo neanche — dice la direttrice della biblioteca Luciana Mancusi — quando potremo riaprire. Le doghe di alluminio vengono controllate una a una e domani termineremo i sopralluoghi nelle 200 stanze del « palazzo degli uffici ». Poi bisogna effettuare un secondo sondaggio di sicurezza nella sala di lettura, che sembra intatta. Infine dovranno iniziare i lavori, che spero si possano concludere al più presto ».

I tempi della chiusura, quindi, rischiano di allungarsi. Ed è perlomeno paradossale che un edificio costato qualcosa come 12 miliardi, realizzato dopo decenni di polemiche e di ritardi, destinato ad ospitare un patrimonio prezioso come quello librario (due milioni e mezzo di volumi, ma ne può accogliere sei), serri i battenti, anche se per un breve periodo, a poco più di due anni dalla sua inaugurazione, celebrata con una cerimonia in pompa magna il 31 gennaio del '75.

Calesti sbagliati di chi ha progettato l'edificio, o « risparmio » (doloso) sui materiali di chi l'ha costruito? Staremo a vedere: le perizie dovranno accertare anche questo. E la dottoressa Luciana Mancusi intanto non esclude la possibilità di percorrere anche vie legali. Per ora l'impresa Spacaro, la ditta che vinse l'appalto per l'edificazione del complesso di Castro Pretorio, si difende affer-

mando che sono state rispettate tutte le indicazioni dei progettisti (gli architetti Castellazzi, Dall'Anese e Vitelliozzi). La colpa — secondo l'impresa — sarebbe anzi addirittura degli impiegati, che si sono presi il « lusso » di agganciare le tende veneziane ai controsoffitti: i quali non avrebbero retto, sotto il peso eccessivo. Ma in realtà c'è chi, visto che l'edificio non è impermeabilizzato perfettamente, parla di continue infiltrazioni d'acqua, che possono aver appesantito i rivestimenti anticorrosivi e, quindi, provocato il crollo.

La polemica si accende, e soltanto dopo i sopralluoghi si potrà dire l'ultima parola. Comunque sia, qualcosa non ha funzionato: come sempre, d'altronde, nella storia della biblioteca nazionale, una delle più travagliate.

I guai hanno una storia lunga, che data fin dal lontano 1876, quando la biblioteca fu inaugurata. La sede era quella dell'ex Convento dei Gesuiti al Collegio Romano; ma già allora si disse che era provvisoria, e che presto ne sarebbe stata costituita una definitiva. Si dovette attendere che il vecchio edificio seicentesco, dopo sempre più preoccupanti scricchiolii, minacciasse di rovinare sul serio e del tutto sotto il peso dei volumi, perché una decisione in questo senso fosse definitivamente presa.

L'allarme viene lanciato nel '53. L'anno successivo viene bandito un concorso per il progetto, mentre scoppiano le polemiche sull'ubicazione del complesso, che sorgerà a Castro Pretorio, a due passi dalla stazione e dall'Università.

La prima pietra viene posta solo undici anni più tardi, nel '65, e i lavori procedono per mille difficoltà di ordine (da ritrovamenti archeologici nel sottosuolo al problema dei parcheggi e delle strade di accesso ai palazzi). Finalmente, nel '69, l'edificio è pronto. Ma la biblioteca nazionale trova sulla sua strada altri intoppi: mancano gli scaffali e i mobili, ed è difficile trattare i libri dai garage del Quadraro e dagli scantinati di Palazzo Vidoni dove erano stati relegati.

Così l'inaugurazione è arrivata ben sei anni più tardi, nel gennaio del '75. Due milioni e mezzo di volumi — dopo essere stati messi per vent'anni nel dimenticatoio — tornano alla luce e vengono riconsegnati al pubblico e alla città.

E la biblioteca nazionale — dopo un lungo periodo di forzata chiusura — riapre, in un complesso che tutti lodano per la sua funzionalità, dotata di attrezzature modernissime: schedario elettronico per la ricerca dei libri, nastri trasportatori dei volumi, impianti di posta pneumatica per la richiesta di prestiti, sale di lettura confortevoli. « Quasi una visione arcaicistica — scrisse allora un giornale — per chi è abituato alle poche e mal funzionanti biblioteche romane, pretese da una domanda cui non sono in grado di far fronte, o addirittura ignorate, come quelle comunali ». Ma la nazionale non ha fatto neanche a tempo a riprendere a funzionare a pieno ritmo, (ultimamente la frequentavano « quattromila lettori al giorno ») che è stata già costretta a chiudere di nuovo.

gr. b.

Arrestato a Roma il presidente della società « Bestline »

## SETTEMILA COINVOLTI NELL'INCHIESTA SUI DETERSIVI VENDUTI A DOMICILIO

Con un sistema complesso molte vittime sono diventate colonne della organizzazione truffaldina — Un milione e mezzo per diventare rivenditori

Dalla nostra redazione

GENOVA — Su mandato emesso dal pretore genovese dottor Marco Devoto è stato arrestato, ieri mattina, a Roma il 48enne cittadino americano James Russel, domiciliato nella capitale in via Campo Catino 13, accusato di truffa aggravata nella sua veste di presidente della « Bestline spa », una organizzazione che, con un particolare sistema di vendita a domicilio di prodotti detersivi non commerciabili — si è sviluppata con la tecnica di una « catena di Sant'Antonio » fino a coinvolgere in tutta Italia oltre settemila persone, ingratte come venditori e costretti in pratica a divenire ingranni operativi della truffa.

Nell'organizzazione, infatti, si entra versando un milione e mezzo di lire. Il corrispettivo è costituito da grossi quantitativi di detersivi superconcentrati e molto costosi che vengono recapitati a casa dell'aspirante venditore, il quale dovrebbe realizzare il suo guadagno piazzando le merci con vendite a domicilio. Un obiettivo troppo spesso molto arduo. Allora scatta l'alternativa: trovare alle quattro persone da far entrare nell'organizzazione (le quali, ovviamente, dovranno sbor-

sare un milione e quattrocentomila lire ciascuna), acquisendo così il diritto a premi in denaro liquido pari all'importo del versamento iniziale. Se poi si riesce ad ingaggiare altri quattro persone, i profitti diventano veramente consistenti, un incentivo allettante che ha promosso l'eccezionale estensione del raggio.

Un sistema identico era alla base della « Golden products », (già oggetto di una inchiesta sempre da parte del giudice Devoto) altra organizzazione di vendita a domicilio, a carico del cui generale manager, Sergio Rotondaro, è in corso a Roma un procedimento penale. Le analogie vanno ben al di là della tecnica adottata: una parte dei consiglieri d'amministrazione della « Bestline » facevano parte del consiglio d'amministrazione della « Golden products ». Sembra quindi profilarsi l'esistenza di varie organizzazioni strutturate addebi- tate a livello di « gruppo ».

Le indagini sulla « Bestline », svolte a Roma, Genova e Milano dalla Guardia di Finanza per incarico del magistrato genovese, hanno condotto, il 12 aprile scorso, ad un ordine di sequestro per l'intera società, conti correnti incartamenti e casse di merce (per 600 milioni) compresi,

con apposizione dei sigilli alla sede generale romana, in via principessa Clotilde 7, e al magazzino merci di Milano. Dagli accertamenti sono emersi, appunto, i dati relativi al numero dei venditori (settemila in campo nazionale, circa un migliaio in Liguria e sul « fatturato » pari a diversi miliardi ogni anno.

Più tardi, è stato riscontrato che, a carico del Russel, difeso dagli avvocati Biondi e Tonani, e dei dieci consiglieri d'amministrazione della

« Bestline » (tutti cittadini americani e tutti irreperibili) era già in corso un procedimento penale, promosso a Roma dal giudice istruttore dottor Pizzuti, che li aveva incriminati per associazione a delinquere in relazione all'ipotesi di truffa nella tecnica di vendita e di ingaggio.

Di qui una nuova ordinanza del pretore dottor Devoto, che ha rimesso al magistrato romano, competente per territorio e per materia, l'intero fascicolo, comprendente gli atti dell'indagine e tutta la documentazione sequestrata a Genova e in Liguria. Il materiale è partito ieri sera da Genova per essere recapitato al giudice Pizzuti.

Un particolare curioso in questa giarola di truffe a catena, è costituito dal fatto che le « norme di condotta » stabilite dalla « Bestline spa » prevedevano che alle vendite non potessero partecipare persone singole, ma esclusivamente coppie (i coniugi debbono essere presentati insieme e fungere da unica organizzazione di distribuzione). Una singolare strategia che forse mirava a fornire al sistema truffaldino un ulteriore mascheramento di serietà, rispettabilità e prestigio.

Rossella Michienzi

Grottesche argomentazioni della difesa al processo contro la « fabbrica del cancro »

## Ricorrono anche ai « meriti di guerra » per scagionare i padroni dell'IPCA

Dalla nostra redazione

TORINO — Al processo contro la « fabbrica del cancro » da ieri la parola è passata agli avvocati della difesa. Hanno a disposizione 5 interventi (tanti sono i difensori) per dimostrare l'innocenza del loro assistito. L'impresa è disperata: le requisitorie di parte civile e quel-

le del pubblico ministero (che ha chiesto la condanna per tutti gli imputati e pene variabili tra i 5 e i 6 anni di reclusione) hanno infatti irrimediabilmente inchiodato alle proprie responsabilità proprietari e dirigenti dell'IPCA. Le loro colpe e omissioni, la loro strafottente — per non parlare anche della complice protezione da essi

ottenuta a Cirié da forze politiche compiacenti — protranno che egli fosse qui perché dicesse che quando gli operai si rivolgevano alla direzione per delle richieste «esse concedeva». E' un vero peccato che Pietro Calorio non possa farlo.

La seconda parte dell'arringa, in un certo senso scontata, Rodano, Ghisotti, e compagnia bella « Che sono degli altruisti », non sono reati, ma « meriti di guerra ». Bisognava fare la coda, ma la doccia c'era. E poi gli operai erano adulti, avevano 30-40 anni, se non volevano lavorare, potevano tranquillamente prendersi per il braccio e costringersi? ». E la macchina?

Qualche parola, anche per il defunto Calorio: « Voi pensate che vogliamo battere la

testa a Calorio perché non c'è più? Ma noi, che vorremmo che egli fosse qui perché dicesse che quando gli operai si rivolgevano alla direzione per delle richieste «esse concedeva». E' un vero peccato che Pietro Calorio non possa farlo.

La seconda parte dell'arringa, in un certo senso scontata, Rodano, Ghisotti, e compagnia bella « Che sono degli altruisti », non sono reati, ma « meriti di guerra ». Bisognava fare la coda, ma la doccia c'era. E poi gli operai erano adulti, avevano 30-40 anni, se non volevano lavorare, potevano tranquillamente prendersi per il braccio e costringersi? ». E la macchina?

Qualche parola, anche per il defunto Calorio: « Voi pensate che vogliamo battere la

In quattro rapinano 860 milioni alla stazione centrale di Palermo

PALERMO — « Colpo grosso » di 860 milioni alla stazione centrale di Palermo dove un commando di quattro banditi ha trovato la porta blindata che custodiva la somma destinata agli uffici periferici delle poste aperte. La super-rapina è avvenuta all'alba di ieri nei locali dell'ufficio postale attiguo alla stazione nel reparto smistamento delle raccomandate al quarto piano. La porta è stata aperta con un calce e un coltello. I quattro imputati che si trovavano nell'ufficio si sono visti piombare addosso i banditi col viso coperto da calze e cappucci e grosse pistole in pugno.

Staccato l'allarme e legati

mani e piedi l'uno all'altro gli impiegati, con estrema sicurezza i rapinatori hanno scelto i sacchi contenenti i soldi, il denaro contante.

Un po' troppo felice: appaiono peraltro investimenti che, davvero, come gli impiegati hanno dichiarato, la porta cozzata sia stata aperta con un calce. La polizia cerca dunque un « basista ». Troppe concordanze (porta aperta, isolamento del segnale di allarme, informazioni precise sull'ingente bottino pronto) fanno pensare che i malviventi sono stati aiutati da una persona che sa tutto sulla ubicazione dell'ufficio postale della stazione,

Si rischia di far saltare l'intero sistema previdenziale

# Previsto per l'INPS nel 1980 un deficit di 12 mila miliardi

Indispensabili immediate misure di ristrutturazione - Sull'istituto sono state scaricate le tensioni sociali determinate da una politica economica disastrosa - Posizione costruttiva del ceto medio

ROMA — L'INPS sta per scoppiare. Se entro quest'anno non avremo risolto le questioni più scottanti relative alla sua gestione (deficit delle pensioni dei lavoratori autonomi, revisione dei criteri per l'erogazione delle pensioni di invalidità, aumento della contribuzione attraverso il recupero delle evasioni) « nel 1980 avremo un disavanzo di 12 mila miliardi ». La previsione è del vicepresidente dell'Istituto, Arvedo Forni. E' certamente una previsione allarmante, per non dire catastrofica, ma bisogna anche dire che si basa su una realtà verificabile numero per numero.

A parte la pluralità delle gestioni e degli enti preposti alla riscossione dei contributi, che appesantiscono i costi senza rendere più snelle le pratiche, sta di fatto che, secondo il censimento del 1976 (quello dell'anno scorso non è stato ancora reso noto, ma — ci si è detto — presenta cifre in rosso anche più grandi), l'INPS ha incassato 9.791 miliardi e ne ha erogati 10.586, nonostante lo attivo di alcuni esercizi. Quello dell'Assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti

ha presentato in particolare 6.233 miliardi di introito per « contributi e varie » e 6.295 miliardi di uscite per « pensioni e varie ». Anche questa gestione sostanzialmente stabile, dunque, risulta in perdita, sia pure in modo contenuto, dovendo per altro provvedere alla erogazione degli assegni al maggior numero dei pensionati dell'INPS (7.124.411) su un totale di 11.965.220. Ma la situazione assume aspetti inquietanti quando si passa ad esaminare i bilanci di quelle degli « autonomi » e cioè dei coltivatori diretti e mezzadri, degli artigiani e dei commercianti.

Per queste gestioni i risultati del 1975 sono stati disastrosi. Quella dei coltivatori, che ha pagato globalmente 2.171.685 pensioni, ha incassato 490 miliardi e ne ha spesi 1.335; quella degli artigiani, sui 470.507 pensionati, ha erogato 315; quella dei commercianti, che ha erogato 416.549 pensioni, ha introitato per « contributi e varie » 14 miliardi e ne ha distribuiti 277.

Negli ultimi tre esercizi, come si vede, i disavanzi sono enormi, benché le pensioni erogate ai lavoratori autonomi

siano tuttora basse e comunche al di sotto della sufficienza (un coltivatore diretto ha percepito nell'anno indicato 991 mila lire).

Le cause di tali dissesti sono lontane. Si è prodotta, risalendo al momento in cui vennero giustamente riconosciuti anche a queste categorie il diritto alla pensione, ma con criteri clientelari e propagandistici di cui oggi paghiamo le conseguenze.

Altri motivi profondi dell'attuale crisi, che riguarda l'intero assetto pensionistico italiano, sono dati dal fatto che si è determinata, negli anni, una sproporzione eccessiva fra le pensioni di vecchiaia e quelle di invalidità. Basti pensare che alla fine del 1975, su un totale di 10.770.174 pensioni, quelle di invalidità erano 4.955.340 (46%); che, nel settore dei lavoratori dipendenti, su 2.972.625 pensioni di vecchiaia ne esistevano 2.997.904 di invalidità; che nel comparto dei coltivatori su 598.401 pensioni di vecchiaia vi erano, nell'anno considerato, ben 1.524.557 pensioni di invalidità; che per gli artigiani vi erano 113.524 pensioni di vecchiaia e 278.481 di invalidità.

Il clientelismo praticato da vari governi a direzione democristiana sotto la cui responsabilità politica si è prodotta l'attuale situazione ha, pertanto, provocato sconquassi paurosi. La protezione accordata — spesso per scopi elettorali — a larghe fasce di coltivatori anche attraverso il sistema previdenziale è riuscita a nascondere, se non a coprire, l'assenza di una valida politica economica e di un riequilibrio effettivo fra le attività industriali e quelle agricole. Forse, oltretutto, si è largheggiato nel concedere determinate pensioni di invalidità e ciò anche in assenza di norme più precise. La verità è, comunque, che sul sistema previdenziale, e soprattutto sull'INPS sono stati scaricati errori politici e tensioni sociali pesanti, mentre si dovevano imboccare altre strade, soprattutto nel governo dell'economia.

Questo discorso tuttavia si porterebbe troppo lontano e non è questa la sede per svilupparlo e approfondirlo. Ora, in ogni caso, si tratta di prendere in mano l'intera materia previdenziale, di ristrutturarla, di riordinarla, di riorganizzarla, di renderla più produttiva e meno dispendiosa, di rivedere il funzionamento della stessa macchina INPS, presumibilmente troppo pigra e forse troppo poco dotata di mezzi e strumenti adeguati.

Non invochiamo naturalmente misure punitive per nessuno, ma ci pare chiaro che il sistema previdenziale italiano (non assistenziale dunque) debba essere considerato anche come una struttura economica di cui occorre programmare entrate e uscite. E ci pare chiaro, in particolare, che esso non può continuare a sussistere, magari registrando altre gigantesche perdite, gravando soprattutto sui contributi dei lavoratori dipendenti.

Ci risulta, per esempio, che alcune grandi organizzazioni di « autonomi » sono disposte a discutere seriamente e realisticamente la posizione delle rispettive categorie, anche in relazione ad eventuali incrementi contributivi. La Confederazione generale degli artigiani (CNA) ha inviato, al riguardo, una « memoria » al governo, chiedendo, appunto, di esaminare la situazione così come è e di studiare insieme all'Istituto interessato e ai pubblici poteri come superare la crisi. Il problema è stato affrontato all'incirca negli stessi termini anche nel recente congresso nazionale della Confesercenti. I sindacati dei lavoratori sono decisi a impegnarsi fino in fondo per porre fine ad una realtà ormai insostenibile e per creare, invece, le premesse necessarie ad assicurare agli anziani nuovi diritti sul piano sociale. Certo, è indispensabile a questo punto attuare severi controlli e interventi decisi per stroncare, o quanto meno contenere al minimo, il fenomeno delle evasioni, tenendo conto fra l'altro che se è vero che ne sono responsabili molte aziende minori e che il lavoro nero è uno dei veicoli principali dell'evasione contributiva, è anche vero che le grandi industrie, non di rado, trasferiscono una serie di produzioni ad altri riscuotendo così a mantenere pulite le proprie mani ma facendole sporcare ai propri « coadiuvanti ».

In ogni modo la « giungla contributiva » non può più essere tollerata e bisogna studiare subito i modi e i mezzi per superarla, sulla base ev-

chi è più elevata di quella degli altri paesi europei. Una ragione di più per impiegare bene una massa di denaro evidentemente cospicua, e vando sprechi e disconomie, come la frammentazione degli enti e dei metodi di riscossione dei contributi. Il problema, in sostanza, è grosso, grave ed attualissimo. Non si può negare l'esistenza, come sembrano voler fare certi settori del governo, ma si deve invece agire di conseguenza e con la necessaria rapidità.

Sirio Sebastianelli

L'Italia alla direzione dei lavori di una ferrovia in Venezuela?

ROMA — (n.p.) Il capitolo Venezuela forse si riapre per l'Italia. Un'ultima possibilità può essere data dalla decisione del governo di Caracas di affidare al consorzio italiano CIFEV, che è una emanazione della SOFEREST, la direzione dei lavori per la costruzione di circa 700 chilometri di ferrovia, un tronco della rete di 3.000 km. in progetto. La linea di 700 km. dovrà congiungere i dintorni di Caracas con le località del nord-est del Paese.

I lavori del tronco sono stati affidati a trattative private, ma si è prodotto, a una società trinationale composta da Canada, Spagna e Venezuela, dopo l'annullamento da parte del governo latinoamericano della gara d'appalto che aveva registra-

to la partecipazione di consorzi, oltre di quelli del paese, dell'Italia, della RFT e degli USA.

L'appalto era stato dichiarato nullo per le notevoli vergenze riscontrate nelle richieste, dal minimo di 5 miliardi di boltares, la moneta venezuelana del Canada, ai 10 miliardi della RFT; la base dell'offerta italiana era stata di 5,9 miliardi di boltares.

Il governo di Caracas è arrivato all'annullamento dell'asta perché la valutazione fatta dai partecipanti « non rispecchiava gli interessi nazionali ».

La SOFEREST è un consorzio a capitale misto formato da Ferrovie dello Stato, I.P.T., EPIM, Magneti Marelli, ecc.

**Panorama**  
Il primo settimanale italiano di notizie

La rabbia delle donne

Appena il Senato ha detto no all'aborto, sono scese in piazza. Poi, in centinaia di riunioni, le donne hanno parlato di una nuova realtà. Qual è ora la strategia delle femministe? Quali sono le divisioni fra loro? Di quali colpe accusano i partiti di sinistra?

PCI: comincia l'autocritica?

Ma davvero vogliamo trattare con questa DC? Nelle fabbriche e nelle sezioni la base comunista se lo chiede con insostenibile crescente. Che cosa rimproverano gli iscritti al dirigente? Che cosa farà la direzione del PCI per calmare le acque?

Essere omosessuale

Si erano mossi per primi in America. A San Francisco sono diventati una forza politica. A Miami hanno subito un duro sacco. E in Italia è da punto è la battaglia degli omosessuali? Sono caduti i pregiudizi contro di loro? Quanto costa il coraggio di dichiararsi diversi?

**L'EUROPEO**  
Il Malpaese - 3  
Umbria:  
Il crollo di Orvieto

Sono un « castigo di Dio » oppure errori dell'amministrazione lo frane che stanno intaccando la città? Continua il rapporto sui guasti del paese.

La coppia della crisi

Tra i fallimenti del '68, c'è quello della « nuova coppia ». In piena crisi economica, come si vive oggi in due? Inchiesta su amore e sesso.

A un anno dal 20 giugno

Quali promesse sono state mantenute dopo le elezioni? Che cosa è cambiato nella vita politica? Che altro può cambiare?

L'industria dei sequestri

Radiografia della banda di rapitori più feroci: più di 800 persone al servizio della criminalità in 7 regioni.

**L'EUROPEO**